

I MINIMI SEGNALI POSITIVI  
POCO ATTENTI ALLA FORMAZIONE

# GIOVANI E OCCUPAZIONE TROPPI (ANCORA) SENZA LAVORO

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

**N**e abbiamo parlato fino alla noia. Con un generale senso di impotenza. E ora che il fenomeno sembra perdere di drammaticità, e l'andamento dell'occupazione migliora, ce ne siamo dimenticati. Ma forse è questo il momento di insistere affinché si colga il meglio dalle esperienze passate e si moltiplichino le opportunità non solo di lavoro ma anche di prospettiva personale, di vita individuale dei giovani italiani.

Stiamo parlando dell'esercito dei cosiddetti Neet (Not in education, employment or training) per i quali l'Italia deteneva — e purtroppo

detiene ancora in Europa nonostante il miglioramento in atto — un primato negativo. Non siamo gli ultimi solo grazie a Romania e Grecia. Ma il numero di queste ragazze e ragazzi, apparentemente apolidi del lavoro e dello studio, è fortemente diminuito.

Nella fascia di età tra i 15 e i 34 anni erano, alla fine dello scorso anno, secondo le ultime rilevazioni dell'Istat, 2,1 milioni. Circa un milione in meno rispetto al picco toccato nel 2018. Si potrà subito obiettare che in una società sempre più anziana, il numero dei giovani cala inesorabilmente.

# MENO GIOVANI SENZA UN'ATTIVITÀ BUON SEGNO?

**C**e ne sono di meno, il problema si risolve da solo. In realtà non è così. L'incidenza percentuale dei Neet, nella loro classe di età, è calata dal 24,6 per cento del 2018 al 18 per cento. Qui emerge subito quella che non è solo una curiosità statistica. Eurostat calcola i Neet tra i 15 e i 29 anni e non fino ai 34 anni, come facciamo noi. La scelta dell'Istat è spiegata anche dal fatto che i giovani italiani sono tra quelli in Europa che lasciano la famiglia più tardi. Per scelta o per necessità. Ma anche restringendo la coorte alle persone comprese tra i 15 e i 29 anni si registra comunque un miglioramento. Il tasso dei

Neet cala in ogni caso dal 23 per cento del 2021 — anno condizionato però dalla paralisi del Covid — al 16,1 per cento del 2023. Il tasso di occupazione aumenta, nello stesso perio-



do, di 3,6 punti percentuali, ovvero dal 31,1 per cento del 2021 al 34,7 per cento dello scorso anno. Il tasso di disoccupazione crolla dal 22,3 al 16,7 per cento. Gli attivi (sui quali è calcolato il tasso di disoccupazione) non sono però aumentati come in altri e peggiori periodi, ma sono leggermente diminuiti. Il tasso di inattività scende dal 60 al 58,4 per cento.

## Le statistiche

Nei giorni scorsi è stato comunicato l'aggiornamento a febbraio dei dati dell'occupazione che torna a crescere dopo il calo di gennaio. In un anno il saldo positivo è di 352 mila unità, con un consolidamento dei contratti a tempo indeterminato. La diminuzione degli inattivi (tra i 25 e i 49 anni) è ugualmente un segnale incoraggiante — anche se incide negativamente sul tasso di disoccupazione — perché significa che aumentano la voglia e la speranza di ottenere un impiego. Pur tuttavia, il dato di febbraio peggiora per gli under 25 per i quali il tasso di occupazione cala di 0,4 punti percentuali al 22,8. Cioè si torna indietro di dodici mesi. E ci confrontiamo, nell'impiego dei più giovani, per esempio con la Germania che è al 5,8 per cento. Grazie anche alla formazione duale e a un rapporto più stretto tra scuola e mondo del lavoro che in Italia viene spesso liquidato con il rischio di una sorta di sfruttamento minorile.

Il 17 aprile verrà reso noto il rapporto Istat sul Bes (benessere equo sostenibile) nel quale un'ampia sezione è dedicata all'istruzione e all'avviamento al lavoro. Anche nell'edizione 2022 si notava un ridimensionamento della quota di Neet, con sette regioni che avevano una percentuale superiore al 20 per cento (in testa la Sicilia). Dalle anticipazioni si desume un netto miglioramento della partecipazione ai percorsi di formazione e di ingresso nel mondo del lavoro. «Ed è questa la chiave per affrontare il fenomeno — commenta Sabrina Prati, direttrice centrale Istat per l'analisi e la valorizzazione delle statistiche sociali e demografiche — non è mai troppo tardi per entrare nel mondo del lavoro. Nessuno deve sentirsi escluso. Ci sono tanti talenti inespresi che hanno solo bisogno di corsi e sostegni adeguati. Un aspetto estremamente positivo dei dati sui Neet dello scorso anno è quello di un miglioramento assai significativo soprattutto nel Mezzogiorno e anche e soprattutto per le donne». La stretta sul reddito di cittadinanza per gli occupabili come può aver influito? Non vi sono dati e rilevazioni su

questo aspetto. In ogni caso la situazione non è peggiorata. Il grande tema di fondo è quello della povertà educativa. «Si tratta — continua Prati — di un fenomeno multidimensionale, bisogna allargare lo sguardo e inserire i bambini e i ragazzi nella comunità dove vivono e chiedersi se è educante o no. Non c'è solo la povertà di risorse ma anche la povertà di esiti che forse è persino più grave. Significa non aver acquisito le competenze cognitive, sociali ed emotive necessarie per crescere e sviluppare le relazioni con gli altri».

## L'esperimento

Un esperimento interessante è stato promosso dalla Fondazione Cariplo con l'istituto Toniolo e Fondazione Adecco. Il progetto Network offriva sei mesi di attività formativa pagata (600 euro al mese) nel no profit. «La difficoltà maggiore — nota Claudio Soldà, Csr & public affair director Adecco — è stata quella di rintracciarli perché sono apparentemente invisibili. Su Facebook hanno risposto soprattutto le mamme e le nonne. Su tremila contattati solo il 10 per cento è stato avviato alla formazione e al lavoro. L'ostacolo maggiore è quello delle motivazioni, al di là dei livelli di istruzione. Non è solo una questione di retribuzioni. Il Terzo settore però offre anche motivazioni etiche, concretezza. Una leva d'ingresso importante».

Come notano Michele Tiraboschi e Francesco Seghezzi in una loro attenta analisi pubblicata su *Avenire* di quell'esercito di Neet, seppur quasi miracolosamente sfoltito, di 2,1 milioni di individui, i disoccupati ufficiali sono 700 mila, ma un milione e quattrocentomila un lavoro non lo cercano o hanno smesso di cercarlo. Un bacino enorme, una discarica di talenti. Questo è l'universo che andrebbe meglio esplorato soprattutto nella sua componente giovanile e femminile del Mezzogiorno.

L'andamento positivo dell'economia negli ultimi anni, con un tasso di occupazione generale che ha raggiunto, nel dato di febbraio, il 61,9 per cento — leggermente inferiore al record fatto segnare in dicembre (62) — ha premiato soprattutto i cinquantenni, meno i ventenni che pure si sono assottigliati di più per l'onda lunga dovuta alle minori nascite. L'effetto è stato determinato — come sottolineano Tiraboschi e Seghezzi — più dal mercato che dalle politiche attive che a maggior ragione oggi sono ancora più importanti. La crescita sarà nei prossimi anni più contenuta. I più giovani che hanno beneficiato meno

della congiuntura favorevole rischiano di pagare un prezzo elevato in una eventuale fase di restrizione della domanda di lavoro. Rimane scarso il ricorso ai contratti di apprendistato, avversati dai sindacati e dalle aziende (sconsigliati dai consulenti di lavoro, troppi oneri). Assente una discussione sui tirocini, spesso utilizzati solo per ridurre il costo del lavoro, non per promuovere la formazione.

## Le cose da fare

Molte le espressioni solo formalmente favorevoli al recupero di giovani. La realtà è diversa e maledettamente più dura. Colpiti più duramente di altre classi di età, non sono pochi i giovani che si sentono già definitivamente esclusi. Fare in modo che abbiamo qualche possibilità in più è un'emergenza nazionale, non un problema solo familiare. E nemmeno un dettaglio marginale dell'andamento del mercato del lavoro. Inutile piangere sugli effetti nefasti dell'inverno demografico se poi ai giovani non si offrono più opportunità insieme a una migliore comprensione del loro disagio personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il numero di chi non studia, non sta facendo stage e non lavora è in calo:**

**2,1 milioni, circa un milione in meno rispetto al massimo toccato nel 2018**

**E non è solo merito dell'inverno demografico: il tasso di ragazzi italiani tra i 15 e i 29 anni classificabili come Neet è sceso dal 23% del 2021 al 16% del 2023**

Un dato incoraggiante, che però non deve lasciarci seduti sugli allori. L'andamento positivo dell'economia ha premiato soprattutto i cinquantenni e nel prossimo futuro le ultime generazioni rischiano di pagare care eventuali nuove restrizioni della domanda. Si fa sempre poca formazione e la discussione sui tirocini è ferma. Eppure dare opportunità a chi viene dopo di noi dovrebbe essere una priorità assoluta...



**La sigla**  
Neet  
è l'acronimo di «Not in education, employment

or training»  
Indica un soggetto che non studia, non lavora e non si sta formando

**Il tema di fondo è quello della povertà educativa. Il Terzo settore potrebbe essere una leva di ingresso importante, andrebbe utilizzato di più e meglio**



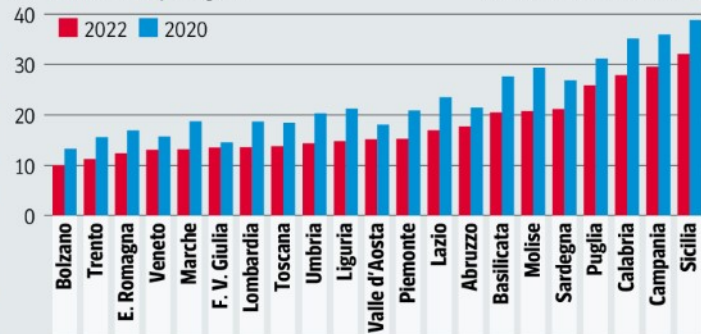
## Noi e gli altri

Percentuale di giovani che non lavorano o studiano nei principali Paesi europei

Paesi	2023
Belgio	9,6
Bulgaria	13,8
Rep. Ceca	10,1
Danimarca	8,6
Germania	8,5
Estonia	9,6
Irlanda	8,6
Grecia	15,9
Spagna	12,2
Francia	12,3
Croazia	11,8
<b>Italia</b>	<b>16,1</b>
Ungheria	10,9
Olanda	4,8
Austria	9,4
Polonia	9,3
Portogallo	8,9
Romania	19,3
Finlandia	9,2
Svezia	5,7

Fonte: Eurostat

Giovani che non lavorano o studiano in Italia per regione



## La mappa della dispersione scolastica

L'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione in Europa

